L'ECONOMIA
DELLA
VITA UMANA
TRATTA
Da un Manoscritto Indiano
DI UN BRAMMANO ANTICO.

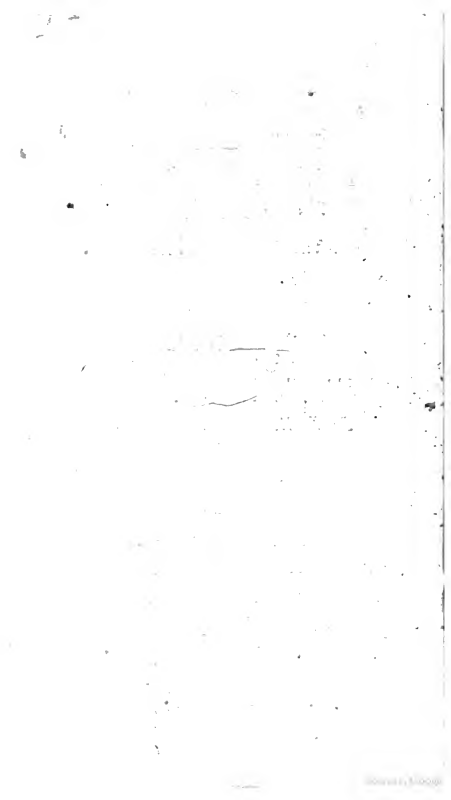
OPERA

DALL' INGLESE IN FRANCESE, E DAL FRANCESE

In Italiano tradotta.

IN FERRARA MDCCLIX.

Nella Stamperia Camerale.

Con licenza de' Superiori.

All' Illmo, e Rmo Signore

MONSIGNOR

GIOVANMARIA

RIMINALDO

Uditore della Sacra Ruota di Roma.

GIUSEPPE BARBIERI.

A *Ristampare questo Libretto di buona Morale mi consigliarono le molte lodi, ch' Uomini dotti ne dis-*

sero: A dedicarlo a V. S. Illustrissima, e Reverendissima mi muove la ricordanza delle mie obbligazioni, alle quali non potendo io soddisfare per quanto facessi, farò pur qualche cosa col confessarle pubblicamente, e le mostrerò per molte, e per grandi col dirmi incapace a sdebitarmene. Il tacere in così buona occasione ogni memoria de' pregi cospicui del suo Casato, e de' meriti singolari di Lei, e fino delle onorevoli, e gelose cariche, che nella Pontificia Corte sostiene, e del decoro,

appli-

applicazione , e giustizia, con cui le amministra , è un addempimento del patto, che fissò V. S. Illustrissima, e Reverendissima nel permettermi questa dedicazione. Ella mel comandò per modestia , virtù negli animi nobili predominante, e invincibile: Io la ubbidisco per obbligo, e venero il suo voler come legge. Non taccio, nè tacerò questa mia ubbidienza, a scarico mio; che giusti rimproveri meriterei senza questa difesa, per così improprio, e non usato silenzio: e a un tem-

po medesimo, se non erro, io vengo a fare (senza contravvenire all' obbligazion mia) un grande elogio a V. S. Illustrissima, e Reverendissima; non piccola prova parendomi di meritare le lodi il non volerle, e il chiuderle in bocca a chi in buon punto può darle. V. S. Illustrissima, e Reverendissima è di tanto cuore, che siccome benefica indistintamente senz' animo di farsi de' debitori, così riceve a titolo di cortesia quelle dimostrazioni, che dai debitori suoi le si rendono a

titolo

titolo di giuſtizia, e di gratitudine. Io, che ho piena pratica del ſuo coſtume, mi fo coraggio di prevenirla, e poichè non iſpero di vincerla, perchè riceva queſta mia offerta a ſconto di que' debiti, che mi corrono con eſſo Lei, e che da Lei per debiti non ſi voglion conoſcere, la ſupplico a riceverla benignamente come una prova del mio ſommo riſpetto, e per farmi conoſcere quell' umiliſſimo Servidore, che me le profeſſo.

IL TRADUTTORE ITALIANO

A chi legge.

IO non mi credea, che altra Traduzione in Franzese di quest' Opera vi fusse, fuor quella di Lipsia copiata da altra, prima pubblicata in Francfort, di cui mi sono valsuto nella mia Italiana versione. Quando, avendo io di già sotto il Torchio i primi foglj, un' altra me ne pervenne alle mani fattasi in Edimburgo, dalla quale ricavasi, che n' erano di già in luce altre due, una in Londra, e l' altra per ben due volte impressa in Berlino. Non ho mancato, per quanto la ristrettezza del tempo mi ha permesso, di approffittare al possibile di tale scoperta, siccome facilmente potrà riconoscere chiunque vorrà farne il confronto. Dallo stesso Traduttore si ha, che

quest'

quest' Opera venga attribuita all' illustre Mylord Chesterfield. Di tutto ciò ho stimato avvertirti, compiacendomi in tanto sempre più ch' io mi sia determinato a darti cosa, la quale, e per le varie Traduzioni, e per le varie Ristampe, che se ne sono già fatte, veggo essere in molto pregio tenuta dagli Uomini dotti. Sta sano.

AVVER-

AVVERTIMENTO

Del Traduttore Francese.

QUest' antica Opera istruttiva non era da principio stata tradotta dalla lingua Orientale, se non se per servire di trattenimento a colui, a cui era stata trasmessa: Con tutto ciò, essendo ella ripiena di virtuose massime, e di sana Morale scritte in uno stile conciso, e forte, merita di essere comunicata al pubblico. Ben giusti sono i motivi, a cagione de' quali si tace per ora il nome dell' Editore, e quello altresì del suo Corrispondente, che ha soggiornato per molti anni nella Cina per tutt' altri affari, che per raccogliere curiosità letterarie. Siccome però egli pensa di ritornarsene in Inghilterra, e fa sperare che colà giunto darà un' intera traduzione del ragguaglio,

guaglio, che *Cao-tſou* ha pubblicato del ſuo viaggio, è da crederſi che allora egli appagherà pienamente la curioſità del pubblico.

Al

§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§

Al Conte di ****

Pekino 12. *Marzo* 1749.

MYLORD

NEll' ultima Lettera, che ho avuto l'onore di ſcrivervi il ventitrè Dicembre 1748., parmi d' avervi per tal modo ragguagliato, che nulla più mi rimaneſſe a dirvi in propoſito della Topogra-

pografia, e della Storia naturale di questo grand' Impero. Aveami proposto di riempir questa Lettera, e le seguenti delle osservazioni, che ho avuto agio di fare intorno alle leggi, al governo, alla religione, ed ai costumi della Nazione. Cosa con tutto ciò migliore gudicai essere l' informarvi d' un ragguardevole avvenimento poco fa occorso, ch' è quì l' argomento dell' erudite conversazioni, e darà forse in appresso mate-

materia di ſpecolazione ai Letterati d' Europa: E come queſto può a voi di qualche intertenimento ſervire, ve ne darò un ragguaglio il più eſatto, e circonſtanziato, che per me ſia poſſibile.

Su i confini della Cina, dalla parte occidentale, ritrovaſi il vaſto Paeſa del *Thibet*, che alcuni chiamano *Barantola*. In una Provincia di queſto Regno nominata *Laſa* riſiede il *Gran Lama*, o ſia il Sommo Sa-

Sacerdote, che gli abitanti, e la maggior parte delle vicine Nazioni venerano, ed adorano, come se fosse un Dio. Que'Popoli idolatri hanno così alta opinione di questo grand' Uomo, che un numero infinito di que'divoti portansi a *Lasa* per prestargli omagj, offerirgli doni, e ricevere la sua benedizione. Il luogo di sua residenza è un magnifico Pagodo, o vogliam dir Tempio, fabbricato sulla cima del monte *Poutala*. Appiè del

del monte, e per tutta la Povincia di *Lasa*, trovasi un numero incredibile di *Lami* d'ordini, e di condizioni diverse, molti de' quali una spezie di culto subalterno ricevono in vasti Pagodi a loro onore innalzati. Tutto il paese abbonda di Sacerdoti, i quali vivono dei ricchi doni, che vengon loro trasmessi dalla Tartarìa, dall' Impero del Gran Mogol, e da quasi tutte le parti dell' Indie. Allorchè il gran *Lama* riceve le adora-

razio-

razioni del popolo, è posto in alto su d' un sontuoso Altare, ov' egli siede sopra un superbo cuscino colle gambe incrocicchiate. I suoi adoratori gli si prostrano innanzi colla più profonda umiltà; ma egli nè gli degna di uno sguardo, nè di una parola. Non parla nemmeno ai Principi più ragguardevoli. Altro ei non fa, che metter loro la mano sul capo, ed essi son persuasi d'aver ottenuto un pieno, e general

** per-

perdono dei lor peccati. Son pazzi a ſegno di darſi a credere ch' ei ſappia tutto, e ch' ei conoſca anche i ſegreti de' cuori; anzi i più fidi ſuoi Diſcepoli, i quali non ſono più che uno ſcelto drappello di circa dugento de' più diſtinti *Lami*, danno deſtramente ad intendere al popolo, ch' egli è immortale, e che quando ſembra che muoja, ei non fa che cangiare abitazione, andandoſene ad animare un nuovo corpo.

Da

Da molto tempo in quà tenevano per ſicuro i Savj della Cina, che negli Archivj del gran Tempio vi fuſſero de' Libri, molti ſecoli innanzi colà ripoſti; e l' Imperadore d' oggidì, ch' è vaghiſſimo degli ſcritti antichi, imbevuto di queſta opinione, ordinò che ſi faceſſero diligenti ricerche per iſcoprire la verità d' un tal fatto. Biſognava perciò trovare un valente Antiquario, ed iſpedirlo colà. Cadde la ſcelta

ſovr' uno degli *Han-lins* , ovvero Dottori del prim' ordine , chiamato *Cao-tſou*. Era queſti un Uomo di circa cinquant' anni, di grave portamento, di nobile fiſonomia, molto eloquente, e ch' eſſendoſi a caſo ſtretto in amicizia con un erudito *Lama*, ch' avea molti anni ſoggiornato in Pekino, eraſi impoſſeſſato altresì del linguaggio, che ſi uſava fra i *Lami* del *Thibet*.

Di tali vantaggioſe prerogative fornito *Cao-*

tſou,

tſou, per mandar ad effetto l' intenzione del ſuo Signore, ſi pone in cammino: e l' Imperadore per dar maggior peſo alla ſua Ambaſciata, l' onorò del titolo di *Colao*, o vogliam dire di primo Miniſtro; diedegli un ſuperbo equipaggio, ed un numeroſo ſeguito; lo fornì di ricchi doni per il *Gran-Lama*, e per li principali fra que' Sacerdoti, e gli conſegnò una Lettera di ſuo pugno ſcritta ne' termini, che ſieguono.

§ ꙮ § ꙮ § ꙮ § ꙮ § ꙮ §

AL GRAN

RAPPRESENTANTE

DI DIO.

Potentissimo, Santissimo, e degno di esser adorato.

„ NOi Imperadore
„ della Cina, So-
„ vrano di tutti i Sovra-
„ ni della Terra, nella
„ persona del nostro ri-
„ spettabilissimo Primo
„ Ministro *Cao-tsou* ci
„ prostriamo colla mag-
„ gior umiltà, e rive-
„ renza

„ renza a' ſacri tuoi pie-
„ di, ed imploriamo per
„ Noi, per i noſtri Ami-
„ ci, e per il noſtro Im-
„ pero l' autorevole, e
„ ſalutare tua benedi-
„ zione.

„ Amando Noi le ri-
„ cerche dell' antichità,
„ e deſiderando arden-
„ temente di conſerva-
„ re, e d' imparare la ſa-
„ pienza de' ſecoli ſcor-
„ ſi; e ad un tempo in-
„ tendendo, che ne' ſa-
„ cri Archivj della tua
„ antichiſſima, e vene-
„ rabile Gerarchia v' ha

„ de' libri preziosi, che
„ per la grande loro an-
„ tichità son divenuti
„ presso che inintelligi-
„ bili anche alla maggior
„ parte de' dotti: Per
„ questo motivo, e per
„ impedire a tutto nostro
„ potere, che questi Li-
„ bri non rimangano i-
„ nutili, abbiamo invia-
„ to alla sublime tua san-
„ tità il nostro eruditis-
„ simo, e rispettabilissi-
„ mo Primo Ministro
„ *Cao-tsou*. Egli è inca-
„ ricato per parte nostra
„ di supplicarti, perchè
„ gli

„ gli ſia permeſſo di eſa-
„ minare, e di leggere
„ queſti ſcritti; giacchè
„ le grandi ſue cognizio-
„ ni, e la non ordinaria
„ abilità ſua nelle lingue
„ antiche ci aſſicurano,
„ ch' egli ſarà in iſtato
„ d'interpretar tutte l'O-
„ pere negli Archivj rin-
„ chiuſe; avvegnachè fuſ-
„ ſer eſſe della più oſcu-
„ ra, e rimota antichi-
„ tà. Gli abbiamo co-
„ mandato di gettarſi a'
„ tuoi piedi munito di
„ queſte teſtimonianze
„ del noſtro riſpetto, che

 „ ſpe-

„ ſperiamo ſaranno per
„ proccurargli l' acceſſo
„ bramato.

Tutto che *Cao-tſou* abbia promulgato un diſteſo ragguaglio del ſuo viaggio, ripieno d' iſtorie intereſſanti; non ve ne dirò io quì coſa alcuna. Forſe al mio ritorno in Inghilterra darò al pubblico una traduzione intera della di lui Opera.

Poſto ch' ebbe il piede nel ſacro Territorio, non tardò punto l' Ambaſciadore, mediante la

ma-

magnificenza del ſuo apparato, e la ricchezza de' ſuoi doni, a proccurarſi un favorevole accoglimento. Gli furono aſſegnati Appartamenti nel venerabil Collegio, e fu aſſiſtito nelle ſue ricerche da uno de' più ſcienziati *Lami*. Si trattenne colà circa ſei meſi, ed ebbe la ſoddisfazione di ſcoprir molti pezzi d'antichità di gran valore. Gli eſtratti curioſi, ch' egli ha fatti di alcune di queſte Opere; le conghietture molto

ingegnose, ch' egli ha formate su i loro Autori, e sul tempo, in cui furono esse scritte, provano egualmente la sagacità del suo ingegno, e la sua vasta erudizione.

L' Opera più antica però, ch' egli abbia scoperta, e che nessuno dei *Lami* da molti secoli in quà era stato capace di spiegare, o d' intendere, si è un piccol sistema di Morale scritto nella lingua degli antichi Ginnosofisti, ovvero Brammani,

mani, non si sa quando, nè da chi. *Cao-tsou* l'ha tradotto interamente in Cinese; con tutto ciò la di lui traduzione non ha potuto, com'egli stesso asserisce, pervenire alla forza, ed alla sublimità dell'originale. I sentimenti dei Bonzi, e dei dotti intorno a quest' Opera non son d'accordo. A coloro, che in maggiore stima la tengono, piace d'attribuirla a Confucio lor gran Filosofo, e per togliere la difficoltà, che quindi ne

ne nasce rispetto alla lingua, ed ai caratteri degli antichi Brammani, ne' quali trovasi scritto il Libro, suppongono che l'originale di Confucio siasi smarrito, e che questa non siane, che una semplice traduzione. Alcuni vogliono che questa sia opera di *Laokiun* altro Filosofo Cinese, contemporaneo di Confucio, e Fondatore della Setta di *Toasee*; ma si trovano questi nelle medesime difficoltà, che incontran coloro, i quali

l'attri-

l'attribuiscono a Confucio. Sonovi altri, che, da alcuni sentimenti sparsi nell'opera, inferiscono esserne autore il Brammano *Dandamis*, di cui gli Scrittori Europei rapportano la famosa lettera ad Alessandro il Grande. *Cao-tsou* inclina molto all'opinione di questi ultimi; almeno egli è di parere, che questo scritto sia stato composto da qualche antico Brammano, e che lo stile dia bastantemente a conoscere, che non

sia

ſia verſione. Se qualche coſa v'ha, che poſſa far dubitare, che *Cao-tſou* abbia preſo qualche sbaglio, ſi è il diſegno dell' Opera. Queſto rieſce contrario alla maniera di penſare degli Orientali; e, ſe non fuſſero alcune eſpreſſioni loro particolari, e l' impoſſibilità di render ragione del perchè ſia eſſa ſtata ſcritta in una lingua sì antica, v'è chi non avrebbe difficoltà d'attribuirla a qualche Europeo.

Checchè ne ſia però dell'

dell' Autore, lo ſtrepito, che fa il libro in queſta gran Città, ed in tutto l' Impero; l' avidità colla quale vien letto da ognuno, e le lodi, che ogn' un gli dà, mi hanno fatto riſolvere a tradurlo in Ingleſe, ed a preſentarvelo ſulla fiducia, che non vi ſia per riuſcire diſaggradevole; maſſimamente che voi, per mia grande avventura, non ſarete in iſtato di giudicare quanto io mi ſia in eſſo allontanato dall' originale, od

anche

anche dalla traduzion
Cineſe. Lo ſtile dell' O-
pera, e 'l nuovo aſpet-
to, che le ho dato, eſig-
gono pertanto qualche
ſpiegazione, e qualche
Apologia. Quando mi
vi ci ſono accinto, poſſo
accertarvi, o Mylord,
che non penſai di dare
allo ſcritto la forma, con
cui vien' eſſo prodotto
alla luce: ma ho credu-
to che la maeſtà, colla
quale l' Introduzione fa
ſtrada all' opera, la ſu-
blimità de' penſieri, l'
energia dell' eſpreſſioni,
e la

e la brevità delle ſenten-
ze, richiedeſſero queſta
foggia, e queſto ſtile.
Spero che, avendo po-
tuto imitare sì belli eſem-
plari, quali ſono in que-
ſto genere le verſioni dei
Salmi, de' Libri di Giob-
be, di Salomone, e de'
Profeti, la mia tradu-
zione ſarà per queſto ca-
po migliore.

Qualunque però ella
ſiaſi, ſe ha la ſorte di non
diſpiacervi, mi crederò
ben ricompenſato della
mia fatica, e vi darò re-
lazione in appreſſo di
queſto

questo Popolo, e di quest' Impero.

POSCRITTA.

L'Introduzione è copia di uno scritto trovato col testo originale, da *Cao-tsou* posta in fronte alla traduzione Cinese.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE

PARTE I.

I DOVERI DELL' UOMO CONSIDERATO COME INDIVIDUO.

PAR-

PARTE II.

LE PASSIONI.

PARTE III.

PAR-

PARTE IV.

PARENTI, O CONGIUNTI PER CONSANGUINITA'.

PARTE V.

PROVVIDENZA, OVVERO LE DIFERENZE ACCIDENTALI DEGLI UOMINI.

III.

PARTE VI.

I DOVERI DELLA SOCIETA'

PARTE VII.

IN-

§ * * * * * §
§ * * * * §

INTRODUZIONE.

PRostratevi, o Abitatori dell' Universo, colla faccia per Terra: statevene in silenzio, e ricevete con rispetto l' ammaestramento dall'alto.

Da per tutto ove risplende il Sole; da per tutto ove soffia il vento; da per tutto ove vi sono orecchj per udire; da

per tutto, ove vi ſono ſpiriti dotati d' intendimento, dianſi a conoſcere i precetti, che debbono regolar la vita; le maſſime della verità vengano onorate, e ſeguite.

Tutte le coſe provengono da Dio; il ſuo potere è illimitato, la ſua ſapienza non ha principio, e la ſua bontà dura per ſempre.

Egli ſtà a ſedere ſul ſuo trono nel centro del Mondo, ed il ſoffio della ſua bocca ſpande in ogni parte la vita.

Toc-

Tocca le Stelle col suo dito, ed elleno prosieguono lietamente il loro corso.

Passeggia sulle ali del vento, ed eseguisce ciò, che più gli piace in tutte le regioni dello spazio interminato.

L' ordine, la grazia, e la bellezza escono dalla sua mano.

La sapienza riluce in tutte le sue opere; ma l' intelligenza umana non la comprende.

L' ombra della scienza passa sopra l' intendi-

mento dell' Uomo come un ſogno. Ei vede come nelle tenebre, ei diſcorre, e ſi perde.

Ma la ſapienza di Dio è come la luce del Cielo; egli non ragiona; il ſuo intelletto è la ſorgente della verità.

La giuſtizia, e la clemenza aſpettano gli ordini ai piedi del ſuo Trono; la benevolenza, e l' amore ſono i raggi dell' eterna ſua gloria.

Chi è ſimile al Signore in Maeſtà? Chi contenderà di poſſanza coll' Onni-

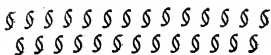
Onnipotente? V'ha egli alcuno, che lo uguaglj in ſapienza? V'ha egli alcuno, che ſe gli poſſa pareggiare in bontà?

Egli è colui, o Uomo, che ti ha creato; egli ti ha aſſegnato il tuo poſto ſulla terra; le facoltà del tuo animo ſono doni della ſua bontà; le maraviglie della tua ſtruttura ſono opera della ſua mano.

Aſcolta dunque la ſua voce, perciocchè eſſa parla di pace: e colui, che ne riceverà gl' inſegna-

ſegnamenti, aſſicurerà la quiete del ſuo animo.

PAR-

§ § § § § § § § § § § § § §
§ § § § § § § § § § § § §

PARTE I.

I doveri dell' Uomo conſiderato come Individuo.

SEZIONE I.

Rifleſſione.

ENtra in te ſteſſo, o Uomo, e conſidera il fine, per cui ſei ſtato formato.

Rifletti ſulle tue facoltà; rifletti ſopra i tuoi

bisogni, e sopra le tue diverse *relazioni*; così imparerai a conoscere i tuoi doveri, e ti farai un cumulo d' indirizzamenti per tutte le tue vie.

Non arrischiarti a parlare, se prima non hai pesato le tue parole; non intraprender opera alcuna, se non dopo di aver esaminato qual potrebbe esserne la riuscita: così il disonore se ne fuggirà lungi da te; così la vergogna sarà straniera in casa tua; così il pentimento non entrerà nelle

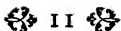
le tue porte; così la mestizia non verrà ad abitare sulla tua fronte.

L'Uomo, che non riflette, non tiene in freno la sua lingua; parla a caso, e trovasi allacciato dall' imprudenza delle sue proprie parole.

Come quegli, che in un rapido corso saltando sconsideratamente una siepe, corre rischio di cader nella fossa, che non avea veduta; tal'è l'uomo, che precipitoso s' accinge a qualche azione

ne prima di averne ravvisate le conseguenze.

Porgi dunque l' orecchio alla voce della *riflessione*; le sue parole sono le parole della sapienza, ed i suoi consiglj ti condurranno alla strada della verità, e della felicità.

SE-

SEZIONE II.

Modestia.

CHi sei tu, o Uomo, che ti pregi della tua sapienza? o perchè ti vanti tu della tua scienza?

Il primo passo verso la sapienza è di convincer te stesso della propria ignoranza. Non vuoi tu essere riputato pazzo dagli altri? spogliati della stolta prevenzione di crederti savio.

Siccome un abito sem-

plice è l' ornamento il più vantaggioſo di una bella Donna; così un decente contegno è il più gran fregio della ſaviezza.

Il linguaggio dell' Uomo modeſto dà luſtro alla verità, e la diffidenza, ch' egli ha di ſe medeſimo, ſcuſa i ſuoi errori.

Ei non ſi fida della ſua prudenza; pondera i conſigli di un amico, e ne ricava vantaggio.

Chiude l' orecchio alla voce, che gli teſſe elo-

gi,

gj, ed è l'ultimo ad accorgersi del suo merito.

Frattanto le ombre, che la sua modestia va diffondendo sulle sue virtù, sono quelle, che le fanno maggiormente risplendere: come un velo leggiero dà un più vivo risalto alla bellezza, ch' egli copre.

Ma considera l' Uomo vano, l' Uomo arrogante: egli si mette indosso un ricco abito; si produce nei luoghi più frequentati, si guarda tutto all' intorno, e si studia

dia di attirarsi gli sguardi altrui.

Cammina col capo alto, ed i suoi occhi non si abbassano sul povero; tratta con insolenza i suoi inferiori: ma quelli poi, che hanno sopra di lui maggioranza, rimirano lo stolto suo orgoglio con uno sguardo di derisione.

Sdegna il giudizio altrui; non si fida, che del suo proprio, e trovasi confuso.

Egli è ubbriaco della vanità delle sue immagina-

ginazioni: si compiace di parlare, e di sentir a parlare di se tutto il giorno.

Egli tranguggia con avidità la sua propria lode, ed egli stesso in tanto diventa pascolo dell'adulatore.

SEZIONE III.

Applicazione.

GIacchè i giorni passati sono affatto perduti, e che quelli, che hanno a venire, forse per te non verranno giammai; ti deve premere, o uomo, d' impiegare il tempo presente, senza querelarti della perdita del passato, e senza contar troppo sull' avvenire.

Questo istante è tuo; quello, che gli deve venir dietro, è negli abissi dell'

dell' avvenire; e tu non ſai ciò, che ti potrà produrre.

Eſeguiſci ſenza ritardo le tue riſoluzioni; non differire alla ſera ciò, che puoi fare la mattina.

L' ozio è il padre del biſogno, e del tormento; ma la virtuoſa applicazione apporta piacere.

La mano dell' induſtrioſo tien lontana l' indigenza; la proſperità accompagna l' Uomo attivo, ed applicato.

Chi è colui, che ha fatto acquiſto di ricchezze,

ze, che ſi è ammantato di onore, e di gloria, delle di cui lodi riſuona la Città, e che ſtà avanti al Re nel ſuo conſiglio? Egli è quell' Uomo, che ha vietato all' ozio l' entrare nella ſua tenda, e che ha detto all' infingardaggine: tu ſei il mio nemico.

Queſt' Uomo ſi leva per tempo, e va a letto tardi; tien' eſercitato colla meditazione il ſuo animo, il ſuo corpo col travaglio, e conſerva ad entrambi la ſanità.

II

Il pigro è d' aggravio a se stesso; la sera egli dice: chi mi farà vedere la mattina? e la mattina: chi mi farà vedere la sera? D' una in altra noja si va strascinando a fatica; nè sa quel che si voglia.

Scorrono i suoi giorni come l' ombra di una nube, e non lascia dopo di se nè vestigio, nè memoria; il suo corpo è indebolito per mancanza di esercizio; vorrebbe agire, ma non ha forza di moversi; il suo spirito è ravvolto fralle tenebre,

bre, i ſuoi penſieri ſono confuſi; gli piacerebbe di ſapere, ma non vorrebbe applicarſi; è deſideroſo di mangiare del frutto dell' albero, ma non vuol darſi la briga di coglierlo.

La ſua Caſa è in diſordine, regna la traſcuraggine in chi lo ſerve, corre alla ſua rovina; lo vede co' ſuoi occhj; lo aſcolta co' ſuoi orecchj; crolla il capo, e ſi conſuma in deſiderj, ſenza venire ad alcuna riſoluzione, ſin a tanto che

la

la rovina, qual vortice, ſe lo involge, e ſin a tanto che il roſſore, e li diſpiaceri ſcendono con eſſo lui giù nel ſepolcro.

SEZIONE IV.

Emulazione.

SE il tuo animo è avido di gloria; ſe il tuo orecchio ſi compiace degli encomj: eſci dal niente, d'onde ſei tratto, e non ti proporre per iſcopo, ſe non oggetti ſublimi.

Fu

Fu già un tempo, in cui quella quercia, che in oggi alza la cima fino ai Cieli, non era che una ghianda nascosta nelle viscere della Terra.

Studia di renderti il primo nella tua vocazione; non permetter che alcuno ti superi nel ben fare; non invidiar il merito altrui, ma coltiva i tuoi talenti.

Guardati dall' impiegar mezzi indegni per abbassar un rivale; procura di superarlo colle

virtù;

virtù; così gli sforzi, che tu farai per vincere, se non ti otterranno il preteso fine, ti ricolmeranno di gloria.

Dall'emulazione lo spirito dell' Uomo viene incoraggito; entra con fervore nella carriera, e la finisce con gioja, tenendo gli occhi fissi al premio.

Qual palma, che resiste alla mano, che la piega, egli s' invigorisce contro gli ostacoli.

Tende verso ciò, che v' ha di più glorioso, nella stessa maniera, che l' Aqui-

l' Aquila prende il volo, e fiſſa nel Sole i ſuoi ſguardi.

Le azioni degli Uomini grandi ſi preſentano alla di lui mente nelle viſioni della notte, e la ſua occupazione fra il giorno è d' imitarli.

Forma de'gran diſegni, e recaſi a piacere di vederli ridotti a fine; il ſuo nome ſen vola ſino alle eſtremità del Mondo.

Ma il cuore dell' invidioſo non è, che fiele, ed amarezza: la ſua lingua ſcaglia veleno.

Ri-

Ritirato in un angolo, vi trova l' affanno, che il rode: e gli è di tormento il bene degli altri.

L' odio, e la malizia gli han posto assedio; nè sa cosa sia quiete.

Eguale al suo cuore, che non ha alcun sentimento di bontà, crede quello del prossimo.

Proccura di abbassare quelli, che si distinguono più di lui: e dà a tutte le loro azioni una maligna interpretazione.

Stà in agguato, e medita il male; ma, qual

 ogget-

oggetto della deteſtazione degli uomini, egli è ſchiacciato come il ragno nella ſua propria tela.

SEZIONE V.

Prudenza.

ASColta le parole della Prudenza; ſtà attento a' di lei conſiglj, e chiudili nel tuo cuore; le maſſime di eſſa ſono di un uſo univerſale; ſu di quella ſi appoggiano le virtù; ella è la guida della vita umana.

Tieni

Tieni in briglia la tua lingua, e pon freno a' tuoi labbri; sii padrone delle parole della tua bocca, per render sicura la tua quiete.

Colui, che si burla del zoppo, si avverta di camminar ben dritto; colui, che parla con piacere dei difetti altrui, udirà parlare de' suoi nell' amarezza del suo cuore.

Il troppo parlare conduce al pentimento; la sicurezza stà nel silenzio.

Un gran parlatore è il flagello della società;

è grave all' orecchio l' eccesso de' suoi cicalecci; egli è un torrente, il di cui strepito assorda coloro, che gli si avvicinano.

Non ti dar vanto da te medesimo, mentre ti accumulerai disprezzo; nè fa di alcuno un oggetto di derisione, poichè ciò è pericoloso.

La burla aspra è il veleno dell' amicizia: e quegli, che non può tener a segno la sua lingua, se la passerà male.

Pigliati tutti i comodi, che possono convenire

nire

nire alla tua condizione; non eſtender però la tua ſpeſa a tutto ciò, che il tuo Aver ti permette, perchè l'antivedimento della gioventù rechi a te conforto nella vecchiaja.

Impacciati de' tuoi proprj affari; laſcia la cura dello Stato a quelli, che ſon chiamati a governarlo.

Non comperare i piaceri con troppo diſpendio; la pena di acquiſtarli non ecceda la dolcezza del godimento.

Sii accorto nella pro-

ſperità, ed economo in mezzo all' abbondanza; quegli, che ſi mangia con voracità il ſuperfluo, ſi vedrà un giorno coſtretto a deſiderare il biſognevole.

L'eſperienza degli altri ti renda ſaggio; e impara dai loro errori a correggere i tuoi.

Non fidarti ad un Uomo prima di averlo provato; non averne però ſoſpetto ſenza ragione. *La carità non è diffidente.*

Allorchè ſarai accertato della probità di un Uomo,

Uomo, chiudilo nel tuo cuore, come un tesoro, ed abbilo in gran pregio, come una gioja di un valore inestimabile.

Ricusa i doni da mano interessata; sono lacci, donde non fia giammai possibile il distrigartene.

Non adoperar oggi ciò, che ti sarà necessario domani; e non abbandonar al caso quello, che tu puoi antivedere, e prevenire.

Intanto non aspettare, che la tua prudenza ti assicuri un buon esito,

mentre non ſa il giorno ciò che produrrà la notte.

Il pazzo non è ſempre infelice, nè il ſavio ſempre avventurato; tuttavia il pazzo non ebbe mai una ſoddisfazione perfetta: nè il ſavio fu mai interamente ſciaurato.

SE-

SEZIONE VI.

Fortezza.

I Pericoli, le disgrazie, il bisogno, i patimenti, e le ingiurie hanno a toccare più o meno a ciascuno, ch' entra nel Mondo.

Ti è dunque necessario, o figlio di miseria, armarti per tempo di fortezza, e di pazienza contro la porzione de' mali, che ti è assegnata.

Siccome il Camelo tollera il travaglio, il cal-

do, la ſame, e la ſete negli aridi deſerti: così la fortezza ſoſterrà l'Uomo in tutti i ſuoi mali.

Chi ha un cuor nobile, non ſoggiace alla malignità della fortuna: il ſuo grand'animo non ſi abbatte giammai.

Egli non attende dal di lei ridente aſpetto la ſua felicità; e, quando eſſa increſpa il ciglio, egli non ſi ſgomenta.

Saldo come uno ſcoglio in riva al mare, l'urto dei flutti non può ſmoverlo.

Qual

Qual torre posta su di un monte cader vede a' suoi piedi i dardi della Fortuna.

All'avvicinarsi del periglio il coraggio lo sostiene; e la costanza farà poi che trionfi.

Va ad incontrare i mali della vita, come va alla battaglia un guerriero, che ne ritorna accompagnato dalla vittoria.

Vien egli oppresso dalle sventure? la sua pazienza ne alleggerisce il peso, e la sua fermezza ne lo libera.

Ma la viltà del pusillanime lo abbandona alla vergogna.

Vinto dalla povertà cade nella bassezza; e, soffrendone ignominiosamente l' insulto, invita lo scherno.

L'idea del menomo male lo fa tremare, come un leggerissimo soffio d' aria agita una canna.

All' ora del pericolo egli è sconcertato; il giorno della disavventura egli soccombe; e la disperazione opprime il di lui animo.

SEZIONE VII.

Contentezza.

NOn dimenticarti, o Uomo, che il tuo luogo sopra la terra ti è assegnato dalla sapienza dell' Altissimo, che conosce il tuo cuore, che vede la vanità de' tuoi desiderj, e che spesso per compassione ricusa di compiacere alle tue richieste.

Tuttavia quando i tuoi desiderj saranno ragionevoli, ed accompagnati da

da virtuose operazioni, la sua bontà ti permette di sperare.

Nelle inquietudini, che tu senti, nelle disavventure, che da te si deplorano, rifletti alle sorgenti, donde esse scaturiscono: pensa alla tua follia, al tuo orgoglio, ai capriccj della tua sregolata immaginazione.

Non mormorar dunque contro il Dispensatore de' beni, e de' mali, ma correggi il tuo cuore. Non dire fra te stesso: se mi venisse fatto di gustare

ſtare le dolcezze della quiete; ſe fuſſi ricco; ſe arrivaſſi ad innalzarmi ad una grande autorità, ſarei felice. Sappi, che ciaſcuna di queſte coſe arreca, a chi le poſſiede, le ſue ſpine.

Il povero non ſente quelle agitazioni d' animo, che prova il ricco, nè le perpleſſità dell' uomo poſto in dignità; e non conoſce il tedio della quiete; quindi ſi diſpetta contro alla ſua ſorte.

Tu dunque non invidiar ad alcuno la ſua felicità

licità apparente; poichè non sai i segreti suoi affanni.

L'accontentarsi di poco egli è un tratto della maggior prudenza; colui, che accresce le sue sostanze, aumenta le sue sollecitudini; e la contentezza del cuore è un tesoro nascosto, che difficilmente ritrovasi.

Se non ti lasci sedurre dalle attrative della Fortuna, fino a sacrificare ad essa la giustizia, la temperanza, la carità, o la modestia, nemmeno la pover-

povertà ti può render infelice.

Impara dunque che il Calice di una felicità pura, e ſenza meſcolanza non è apparecchiato per l'uomo mortale.

La carriera da Dio aſſegnata all' Uomo è la virtù; la felicità è la meta, alla quale non ſi arriva, ſe non finito il corſo: ed allora ſolamente riceve la corona

SEZIONE VIII.

Temperanza.

QUegli, a cui il Cielo comparte la ſaviezza, e la ſanità, ſi accoſta più che altr' Uomo vivente alla felicità.

Godi tu queſte benedizioni? vuoi tu conſervarle ſino alla vecchiaja? Schiva gli allettamenti del ſenſo, e fuggi le ſue tentazioni.

Quando eſſo imbandiſce le più ſquiſite vivande; quando zampilla nella

nella di lui coppa il vino; quando esso ti fa un dolce sorriso, e t' invita a darti in braccio all' allegrezza, quella è l' ora del pericolo, è il momento di startene all' erta.

Mentre, se gli riesce di sedurti, non hai più scampo.

Il contento, ch' esso promette, si cangia in furore: ed i suoi piaceri conducono alle malattie, ed alla morte.

Mira intorno alla sua Tavola; guarda con occhio attento i suoi Convitati,

vitati; osserva quelli, che sono stati adescati dalle sue carezze; quelli, che hanno dato orecchio alle sue lusinghe. Rimirali: oh come sono pallidi! svenuti! consumati!

Ciascun momento di delizie costa loro una giornata di tristezza, di affanno, e di dolore; la dilicata imbandigione ha corrotto, e scemato il loro gusto a tal segno, che non ne lasciò lor parte alcuna per le vivande ancora più isquisite; gli adoratori dell' Idolo ne

sono

ſono divenuti le vittime; giuſto effetto, e naturale ſtabilito da Dio nell' ordine delle coſe per gaſtigo di que', che s' abuſano de' ſuoi doni.

Ma chi è colei, che ſi fa avanti in queſta pianura con portamento manieroſo, e con aria tutta vivace?

Sulla ſua carnagione ſpiccano le roſe; il freſco del mattino ripoſa ſu i ſuoi labbri; l'allegrezza frammiſchiata d' innocenza, e di modeſtia appariſce negli occhj ſuoi;

ſuoi; eſſa canta, perchè la calma regna nel ſuo cuore.

Ella chiamaſi *Sanità*; è Figlia dell' *Eſercizio*, ed ha per Madre la *Temperanza*, i di cui altri Figlj ſoggiornano ſulle Montagne, che ſi ſtendono nelle regioni ſettentrionali di *Santon-boe*.

Sono robuſti, ed agili; hanno le grazie, e le virtù della loro Sorella.

Il vigore anima i loro nervi: la forza è annidata nelle loro oſſa: ed il travaglio fa le loro delizie.

L'

L' efercizio eccita il loro appetito: e la temperanza mantiene le loro forze.

Si compiacciono nel combattere le paffioni: e fi recano a gloria di vincer gli abiti cattivi.

I lor piaceri fon moderati, e per quefto durevoli; il loro fonno è breve, ma tranquillo, e che riftora.

Hanno il fangue puro, la mente ferena; ed il Medico ignora il loro albergo.

Con tutto ciò i figliuoli

uoli degli Uomini non ſono fatti per godere di una perfetta tranquillità; entro le loro caſe eſſa non ſi ritrova.

Frattanto che un nimico ſi appiatta al di dentro per tradirli; vedili eſpoſti a nuovi periglj al di fuori.

La loro ſalute, la loro forza, e la loro attività hanno ſvegliati li deſiderj nel ſeno dell'impura libidine.

Seduta coſtei ſul ſuo trono cerca di guadagnarſi la loro attenzio-

ne;

ne; fa pompa di ſue bellezze, e fa loro cenno, perchè s' accoſtino.

Il ſuo ſguardo è tenero; il ſuo abbigliamento invita al piacere; parla dagli occhj ſuoi la cupidigia; riſiede nel ſuo ſeno la tentazione; le grazie ſono ſulla ſua lingua.

Ah fuggi lontano da' ſuoi incentivi; chiudi l' orecchio a' ſuoi diſcorſi ingannatori; ſe t' abbatti nell' occhio ſuo pieno di dolce languidezza; ſe al ſuono luſinghiero della ſua voce ti arreſti; s' ella

arriva a ſottometterti al ſuo impero, ſei incatenato per ſempre.

Saranno ſuoi ſeguaci la vergogna, le malattie, il biſogno, le inquietudini, ed il pentimento.

Fiaccato dalla pigrizia: indebolito dall' intemperanza: rovinato dai diſordini; la forza abbandonerà i tuoi membri; la ſanità il tuo temperamento; conterai pochi giorni, e queſti pieni d' obbrobrio; i tuoi affanni ſaranno in gran numero; nè troverai chi di te ſi muova a compaſſione.

(* * * * * * * * * * * * *)

PARTE II.

Le Passioni.

SEZIONE I.

Speranza, e Timore.

LE promeſſe della ſperanza ſono più dolci, e più ſolleticano l'aſpettazione, che non fa la buccia della roſa, quando comincia ad aprirſi; ma le minacce del

timore mettono il cuore in costernazione.

Non sia per tanto giammai, che le illusioni della speranza, o gli spaventi del timore, ti ritraggano dall' operar rettamente.

In questa guisa tu sarai pronto ad incontrare con eguaglianza d'animo tutti gli avvenimenti.

. I terrori eziandio della morte per la gente dabbene non sono terrori; non ha che temere chi non fa male alcuno.

In tutte le tue imprese

ſe una ragionevole confidenza incoraggiſca i tuoi sforzi; ſe tu diſperi della riuſcita, non ne verrai a capo ſi agevolmente.

Non isbigottire il tuo ſpirito con vani timori; le illuſioni dell' immaginazione non faccian fremere il tuo cuore dentro di te.

La paura fa cadere nella diſgrazia; ma chi ſpera ſi ſoſtiene.

In quella ſteſſa maniera che lo ſtruzzo, quando è inſeguito, naſcon-

de la teſta, laſciando eſ-
poſte tutte l'altre mem-
bra al periglio, così il vile
viene tradito dalla ſua
paura.

Ciò, che tu credi im-
poſſibile, tale ſi renderà
per la tua diffidenza; ma
colla coſtanza ſupererai
tutti gli oſtacoli.

La vana ſperanza lu-
ſinga il cuore dello ſtol-
to; ma il ſavio non ſi
laſcia ſedurre.

La ragione regoli tut-
ti i tuoi appetiti; le tue
ſperanze ſiano ſaggia-
mente moderate; così i
tuoi

tuoi diſegni avranno il loro buon eſito, e l' anſioſo timore di fallire, non affliggerà il tuo ſpirito.

SEZIONE II.

Allegrezza, e Malinconia.

SIi ben cauto contro ai traſporti dell' allegrezza, e non laſciarti opprimere dal dolore: il Mondo non ſomminiſtra beni così dolci, nè ha mali tanto crudeli, ch' abbian' a ſmuoverti l'animo dal ſuo ſtato naturale.

Mira il lieto ſoggiorno dell' *allegrezza*: eſſo è abbellito al di fuori di pitture. Aſcolta gli ſchiamazzi di una truppa di gente ebbra di piacere, e di vino.

La Padrona ſe ne ſtà alla porta; la ſua voce, che rimbomba, ſi fa ſentire in continovi canti, ed in riſi ſmoderati.

Chiama eſſa coloro, che paſſano; gli alletta ad entrare, ed a guſtare i piaceri della vita: quì ſolo, dice, ſi poſſono eſſi trovare.

Ma

Ma tu non oltrepaſſar la ſoglia della ſua porta : nè ti accompagnar con quelli, che frequentano la ſua caſa.

Si danno eglino il nome di figlj dell'allegrezza; ridono, e par che nuotino nei piaceri; ma tutte le loro azioni non ſono che delirio, e follìa.

La depravazione è il nodo, che gli uniſce: e i loro paſſi corrono precipitoſi al male; ſtanno in mezzo ai pericoli, e l'abiſſo della diſtruzione ſi

apre ſotto di loro per ingojarli.

Volgi ora i tuoi ſguardi dall'altra parte, ed oſſerva in queſta valle coperta dall' ombra degli alberi, e naſcoſta alla viſta degli Uomini, l' albergo della *meſtizia*.

Il ſuo cuore è gravido di ſoſpiri; non bada ad altro, che alle miſerie del genere umano.

Oſſerva ella attentamente gli accidenti ordinarj della vita, e piange. La debolezza, e la perverſità dell' Uomo, ſono

la

la materia continova de' ſuoi diſcorſi.

Tutta la natura non le pare circondata che di mali. Non vede gli oggetti, ſe non con gli occhj coperti dal velo del ſuo umor nero; nè altro ſi ſente eſcire della ſua bocca, che voci lamentevoli.

Non ti avvicina al ſuo ritiro, il ſuo fiato è contagioſo; ſecca i fiori, ed abbrucia i frutti, che ſono l'ornamento, e le delizie del giardino della vita.

Il tuo piede non t'inganni. Nello ſchivare l'abitazione dell'*Allegrezza*, e le vicinanze del ſoggiorno della *Malinconia*, tieni accuratamente la ſtrada di mezzo, che ti guiderà dritto alla *Tranquillità*.

Abitano con eſſa la pace, la ſicurezza, ed il contento. Se tu la trovi, porterai il ſereno ſul volto; ſarai ſerio ſenza eſſere malinconico; e mirerai con occhio uguale le proſperità, e le diſgrazie.

Da queſto tranquillo alber-

albergo contemplerai, come da una altezza, quelli, che si abbandonano affatto ai contenti disordinati, e quelli, che consumano i loro giorni in lamenti sopra le sciagure della vita.

Rimirerai con compassione la loro pazzìa, e la loro miseria; ed i loro traviamenti t' insegneranno a conservarti la tua felicità.

SE-

SEZIONE III.

Collera.

COme il Turbine schianta gli alberi, e sfigura la faccia della natura: o come la terra co' suoi tremori Città intere rovescia: così il furore dell' Uomo in collera sparge mali d'ogni intorno; il pericolo lo accompagna, e la distruzione lo seguita vicin vicino.

Ma considera, e non dimenticare la tua fiacchezza,

chezza, che perdonerai agli altri i loro mancamenti.

Non ti abbandonare all' iracondia; questo è aguzzare una spada per ferire il tuo proprio seno, o per assassinare il tuo amico.

Se soffrirai con pazienza qualche leggiera ingiuria, ti verrà ciò attribuito a prudenza; e se la scancellerai dalla tua memoria, l' animo tuo non te ne farà alcun rimprovero.

Non vedi, che l' Uomo

mo

mo in collera perde la ſua ragione? l' eſempio altrui ti ſerva di ammaeſtramento.

Frattanto che dura la paſſione, non far coſa alcuna: perchè vuoi tu metterti in mare, quand' egli è sì ſtranamente agitato dalla tempeſta?

S'è difficile il domare la collera, ſaggia coſa è il prevenirla; ſchiva dunque tutte le occaſioni di alterarti; o, ſe nol puoi, ſtà all' erta contra di eſſe.

Chi non ha ſenno è provocato allo ſdegno dal

dal linguaggio degl' insolenti; ma l' Uomo prudente se ne ride, e lo disprezza.

Non dar ricetto alla vendetta nel tuo seno: essa sarà il tormento del tuo cuore, e ne guasterà le migliori inclinazioni.

Sii sempre più pronto a perdonare, che a rendere ingiuria per ingiuria. Colui, che va indagando per rinvenire le opportunità di vendicarsi, tende lacci a se medesimo, e si tira le disgrazie sul capo.

Siccome l'acqua, che si getta sul fuoco, ne estingue il calore; così la risposta piacevole placherà l'Uomo adirato; e fia così che t'ami chi poco innanzi ti odiava.

Esamina quanto poche siano le cose, che meritino lo sdegno dell' Uomo, e stupirai che, oltre agl' insensati, vi siano altri ancora, i quali possano abbandonarglisi.

La collera comincia sempre o da pazzia, o da debolezza; ma ricordati, e sia ben certo, che rare

volte

volte essa finisce senza pentimento.

Sulle orme della follìa cammina la vergogna; dietro alla collera stà il rimorso.

SEZIONE IV.

Compassione.

COme la mano della Primavera adorna la terra di fiori; come i benefici calori della State fanno maturar la messe: così la *Compassione* apporta ai Figliuoli della scia-

ſciagura la conſolazione, ed il contento.

Colui, che ſi affligge degli altrui mali, rendeſi degno che altri s' intereſſi nei ſuoi; ma l' Uomo, che non ha compatimento, non ne merita.

Il cuore dell' Uomo crudele non ſi laſcia muovere dall' altrui anguſtia: come il belar dell' agnello non ferma il braccio di colui, che lo ſcanna.

Le lagrime dell' Uomo pietoſo ſono più dolci della rugiada, che ſtilla

ſul ſeno della Primavera.

Non chiudere dunque il tuo orecchio alle voci del biſognoſo: nè indurare il tuo cuore alle ſciagure dell' innocenza.

Quando il pupillo ricorre a te; quando la vedova ſoccombe al peſo delle diſgrazie, e con lagrime di dolore implora la tua aſſiſtenza: abbi pietà della ſua afflizione; e ſtendi la tua mano verſo coloro, i quali non hanno chi li ſoccorra.

Al vedere chi, non avendo veſte per coprirſi,

ſi, trema di freddo, e non ha *dove poſare il ſuo capo*, il tuo cuore ſi apra, le tue viſcere ſi commovano; fa che 'l miſero ſotto le ali della tua carità ſtia all'coperto della morte, acciocchè viva il tuo animo.

Frattanto che un ammalato geme ſteſo in un letto di patimenti; frattanto che il povero coricato ſul ſuo letame languiſce oppreſſo di miſeria; frattanto che il vecchio, indebolito dai mali dell' età, volge verſo

di

di te l'occhio moribondo per chiedere a te pronto ſoccorſo: come puoi tu, ſenza badare ai loro biſogni, ſenza intenerirti alle loro diſgrazie, vivere fralle delizie, cercare con iſtudio le comodità, ed abbandonarti all' eccesſive disſolutezze?

SEZIONE V.

Desiderio, ed Amore.

GUardati bene, o giovane, guardati dalle attrattive della Donna impudica, nè ti lasciar guadagnare dalle lusinghe dei piaceri, ch' ella fa costar tanto cari.

Le smoderate brame non serviranno, che al rovesciamento de' tuoi proprj fini, e col seguirne il cieco istinto, anticiperai la tua rovina.

Non si abbandoni dunque

que il tuo cuore alle dolcezze incantatrici dell' inonesto piacere. Se colle sue maniere ingannevoli esso arriva ad incatenare il tuo animo; col presto consumarsi della tua sanità, vedrai in breve diseccata la fonte de' tuoi piaceri.

Nella primavera de' tuoi giorni ti sentirai declinar le forze; e la vecchiaja ti coglierà all' improvviso sul fiore della tua età.

— Una bella Donna, alle di cui attrattive mo-

deſtia, e virtù ſiano aggiunte, riſplende più che non fanno gli aſtri del firmamento; nè ſi può reſiſtere alla forza de' ſuoi allettamenti.

La candidezza del ſuo ſeno ſorpaſſa quella de' giglj; il ſuo ſorriſo è più delizioſo di un giardino di roſe.

L' innocenza riſiede negli occhj ſuoi come in quelli della Tortorella; la ſemplicità, ed il [illegible]dore albergano nel di lei animo.

I baci della ſua bocca

ſono più dolci del mele; i ſuoi labbri pareggiano nell' odore i profumi dell' Arabia.

— Non eſſer tu inſenſibile alla tenerezza dell' *Amore*; la purezza della ſua fiamma nobiliterà il tuo cuore; e lo diſporrà a ricevere le più dolci impreſſioni.

PARTE III.

Donna.

ASſcolta, o Figlia dell' Amore, le lezioni della prudenza; ed i precetti della verità penetrino ſino al fondo del tuo cuore; così cogli ornamenti dell' animo darai un vago riſalto alla tua bellezza: ed, allorchè il fiore ne ſarà appaſſito, tu ne conſerverai le grazie.

Nella

Nella primavera della tua età; nell' aurora de' tuoi giorni; allorchè gli Uomini ti contemplano con piacere, e che la natura segretamente ti spiega i loro sguardi; ah stà circospetta contro al sovvertimento de' loro discorsi; difendi bene il tuo cuore; nè dar retta alle loro lusinghevoli insinuazioni.

Ricordati che sei stata creata per essere la compagna dell' Uomo, e non la schiava della di lui passione; non solo per

contentare i suoi deside-
rj, ma per recar confor-
to alle sue pene; per ri-
compensare le sue con-
discendenze; e per rad-
dolcire la sua sorte con
effusioni di tenerezza.

Qual'è la Donna, che
si guadagna il cuor dell'
Uomo; che vi regna, e
lo sottomette all'amore?

Eccola che passeggia
pian piano con aria dol-
ce: innocente nell'ani-
mo, modesta nel volto.

La sua mano cerca di
occuparsi; il suo piede
non ama di correre quà,
e là. E'

E' veſtita di pulitezza; è nodrita di temperanza: l'umiltà, e la moderazione formano intorno al ſuo capo come una corona di gloria.

Il ſuono delle ſue parole feriſce grazioſamente l'orecchio; la dolcezza del mele ſcorre da' ſuoi labbri.

Il decoro, e l'affabilità regnano in tutti i ſuoi diſcorſi.

La ſommiſſione, e l'ubbidienza ſono le lezioni, ſulle quali eſſa regola la ſua vita; la pace,

e la felicità ſono la ſua ricompenſa.

La prudenza le cammina innanzi, e la virtù le ſtà a lato.

La ſemplicità, ed il candore ſon ne' ſuoi occhj; la diſcrezione comanda alle ſue parole, ed alle ſue azioni.

Il licenzioſo la riſpetta, nè oſa parlare alla ſua preſenza.

Allorchè la calunnia ſi avventa a lacerare arrabbiatamente la riputazione del proſſimo, eſſa prende il di lui partito:

tito: o, ſe non v'è maniera di difenderlo, ſe ne ſtà cheta.

Poichè la bontà alberga nel ſuo ſeno, eſſa non ſoſpetta negli altri male alcuno.

Felice quell' Uomo, che l'aveſſe in moglie! felice quel Figlio, che la chiamaſſe Madre!

Veglia eſſa al governo della caſa, e vi è la pace; comanda ragionevolmente, ed è ubbidita.

Levaſi la mattina; penſa agli affari domeſtici; e diſtribuiſce a ciaſcuno

l' occupazione, che gli conviene.

Colloca tutto il ſuo piacere nel ſollecito penſiero della famiglia, a queſto ſolo ſi applica; nella ſua abitazione da per tutto ſi veggono una ſomma proprietà, ed una ſaggia economia.

La prudenza, colla quale regola le ſue coſe domeſtiche, torna in onore di ſuo marito; ed egli ſi compiace ſegretamente delle lodi, che ne aſcolta.

Riempie eſſa l'animo de'

de' ſuoi figliuoli di ſaviezza; ſul di lei buon' eſempio forma i loro coſtumi.

La parola della ſua bocca è la loro legge; il movimento de' ſuoi occhj regola la loro ubbidienza.

Eſſa parla, e quelli, che la ſervono, volano a' ſuoi ordini; eſſa fa loro cenno, ed eglino eſeguiſcono; l'amano, e le ſue maniere dolci, ed affabili appreſtano ad eſſi le ali.

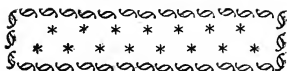
La proſperità non l'

insuperbisce; e la pazienza le somministra rimedio per non avvilirsi nell' avversità.

Suo marito trova ne' di lei consiglj sollievo a' suoi affanni, conforto alle sue sciagure, per la tenerezza, con cui essa vi prende parte. Ripone la sua confidenza nel di lei seno, ed è consolato.

Felice l' Uomo, che se l' ha pigliata per moglie! Felice il figliuolo, che l' ha per Madre!

PAR-

* * * * * * *
* * * * * * * *

PARTE IV.

Parenti, o Congiunti per consanguinità.

SEZIONE I.

Marito.

AMmogliandoti, abbi avanti agli occhj gli ordini di Dio: nè tralasciar alcun mezzo per divenire un fedel membro della società.

Ma

Ma non ti determinare inconsideratamente, ed in fretta; dalla scelta della moglie, che tu prenderai, dipende la felicità della tua vita.

Se quella, che tu brami, impiega troppo tempo nell' acconciarsi; s' ella è invaghita della sua bellezza; se ascolta con piacere la voce, che la loda; se ride con eccesso, e parla troppo altamente; se soffre mal volentieri lo stare in casa; se fissa arditamente lo sguardo negli Uomini;

quand'

quand' anche la ſua bellezza fuſſe tanto sfavillante, quanto il Sole nel ſuo più luminoſo ſplendore, rivolgi i tuoi ſguardi dai ſuoi allettamenti, ed i tuoi paſſi da' ſuoi ſentieri; nè permettere al tuo cuore, che ſi laſci ſedurre dall' immaginazione.

Ne hai tu trovata una, che ti piaccia, e le di cui grazie ſiano accompagnate da candidezza nei ſentimenti, da dolcezza nei coſtumi, che abbia l'animo ben fatto?

to? prendila per tua moglie; ella merita di essere tua amica, e tua compagna.

Rimirala come un dono del Cielo; portati seco in modo, che debba amarti.

Essa è la padrona della tua casa, tienla in considerazione, acciocchè i tuoi domestici rispettino i suoi ordini.

Non ti opporre senza ragione a ciò, ch' ella desidera. Essa è a parte delle tue pene; lo sia anche de' tuoi piaceri.

Ri-

Riprendila con dolcezza; non esigere con rigore, ch' ella ti ubbidisca.

Fa il suo seno depositario de' tuo segreti; puoi affidarti alla sincerità de' suoi consiglj, e te ne troverai contento.

Siale fedele, perchè essa è la Madre de' tuoi figliuoli.

Ricordati, per essere condiscendente verso di lei, della debolezza del suo sesso, e delle tue proprie imperfezioni.

SEZIONE II.

Padre.

TU, che sei Padre, rifletti sull' importanza del pegno, che ti è confidato; è tuo dovere il contribuire al mantenimento di coloro, a' quali tu desti la vita.

Da te pure dipende, che questo parto della tua tenerezza sia per te un oggetto di benedizione, o di maledizione: che divenga un cittadino utile, o pernicioso.

Am-

Ammaestralo sul bel principio del suo cammino; avvezza per tempo il suo animo alla verità, ed il suo cuore alla virtù.

Abbi l'occhio alle sue inclinazioni, e va indagando le sue propensioni; piegalo nella sua gioventù; non tollerare che in esso cresca alcun abito cattivo in un cogli anni.

Così si solleverà in alto come un cedro sulle montagne: e la sua cima si farà vedere sopra gli alberi della foresta.

Il figliuolo perverso è

l'ob-

l' obbrobrio di ſuo padre; il figliuolo ſaggio n'è la gloria.

Il terreno è tuo; non gli riſparmiar coltura; a proporzione che avrai ſeminato, raccoglierai.

Inſegna a tuo figliuolo ad eſſere ubbidiente, e ti benedirà: inſegnagli ad eſſer modeſto, e non ſarà coſtretto ad arroſſire.

Inſegnagli ad eſſer riconoſcente, e ſarà favorito; inſegnagli ad eſſer caritatevole, e ſi concilierà amore.

In-

Insegnagli ad esser temperante, e godrà buona salute; insegnagli ad essere prudente, e viverà felice.

Insegnagli ad essere giusto, e sarà onorato nel Mondo; insegnagli ad esser sincero, ed il suo cuore non gli farà alcun rimprovero.

Fa che impari ad esser diligente, e le sue ricchezze si aumenteranno: che impari ad esser umano, ed avrà il cuor nobile.

Ammaestralo nelle

ſcienze, e ſarà utile al Mondo : ammaeſtralo nella religione, e la ſua morte ſarà invidiabile.

SEZIONE III.

Figliuolo.

VAdano gli Uomini dalle creature irragionevoli a ricevere le lezioni della ſapienza.

Va, o mio figliuolo, al deſerto; oſſerva la Cicogna, ed eſſa parli al tuo cuore: con quanta attenzione ſoccorre eſſa

alla

alla vecchiaja di chi le ha data la vita? dà ricetto a'suoi genitori, li nodrisce, li porta sull'ali.

Saresti tu mai sconoscente verso tuo padre? a lui sei debitore della vita: verso tua Madre? essa ti ha allevato.

Ascolta le parole di tuo padre; ciò, ch' ei ti dice, torna in tuo bene: dà orecchio alle sue esortazioni; ei te le fa, perchè ti ama.

Esso ha vegliato sopra i tuoi giorni; si è affaticato per renderli felici; onora

onora dunque la ſua canutezza, e non mancargli di riſpetto nell' età ſua più cadente.

Sopporta i tuoi parenti, allorchè ſaranno attempati; aſſiſti loro, e ſovvieni alle loro infermità. Quanto teneramente eglino ti ſoccorſero nella tua puerizia! quanto furon eglino verſo di te indulgenti nella tua gioventù!

Bello è il vedere i Figliuoli rendere a' parenti ciò, che loro è dovuto!

Queſto ſpettacolo è

più

più aggradevole, che l' odore dell' incenſo, il quale abbruciaſi ſu gli Altari: più delizioſo, che il profumo de' più ſquiſiti aromati.

Onora dunque gli autori della tua naſcita: farai ſcendere in pace il loro crin canuto giù nel ſepolcro: ed i tuoi figliuoli, ammaeſtrati dal tuo eſempio, te ne renderanno un'egual ricompenſa.

SEZIONE IV.

Fratelli.

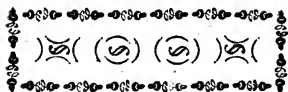
VOi ſiete figlj d'un iſteſſo Padre; egli ha provveduto a' voſtri biſogni egualmente; ed una ſteſſa Madre vi ha dato il latte.

Vincoli di affetto vi tengano uniti, acciocchè la pace, e la felicità faccian ſoggiorno entro la caſa di voſtro padre.

Se vi trovate diſtanti gli uni dagli altri, la memoria della voſtra conſangui-

ſanguinità v' impegni ad amarvi; nè vogliate preferire un eſtero al voſtro ſangue.

Ajuta il fratello nelle avverſità: e non abbandona la ſorella nell' afflizione.

In tal guiſa raccorrete tutti unitamente i frutti dei travaglj di voſtro padre; ed anche i voſtri diſcendenti ne proveranno gli effetti.

PARTE V.

Provvidenza, ovvero le differenze accidentali degli Uomini.

SEZIONE I.

Sapienti, ed Ignoranti.

L'Intendimento è un dono della liberalità di Dio. Egli di questo celestial tesoro a ciascuno assegna quella porzione,

zione che giudica convenevole.

Ti ha egli arricchito di ſapienza? ti ha egli riſchiarata con varie cognizioni la mente? comunicale agl'ignoranti, per loro iſtruzione: ai ſapienti, per tuo proprio avvanzamento.

La vera ſapienza non è preſuntuoſa: il ſavio dubita ſpeſſo, e muta parere: il pazzo è amante della ſua opinione, e non dubita punto: è informato di tutto, fuorchè della ſua ignoranza.

L'orgoglio del parlatore ſprovveduto di ogni cognizione è una coſa abbominevole: tuttavia il ſavio lo tollera, e ne ha compaſſione.

Non credere agli occhj tuoi proprj; nè ti vantar punto del tuo alto ſapere: quello dell' Uomo il più illuminato non è che accecamento, e pazzia.

Si accorge il ſavio delle ſue imperfezioni, e ne prende motivo di umiliarſi; indarno ſi affatica per render pago ſe medeſimo. Lo

Lo ſtolto, a' di cui occhi l' orgoglioſa opinione, ch' egli ha della ſua capacità, fa ſembrare più grandi gli oggetti, idolatra i ſuoi parti, gli ſpaccia per capi d' opera, e credendo agli applauſi degli ammiratori ſuoi pari, ſi corona da ſe medeſimo.

Si gloria di ſapere ciò che poco importa a ſaperſi: e non ſa ciò, che l' ignorare è vergogna.

Trova modo di traviare anche nella ſtrada ſteſſa della ſapienza;

quindi poi non giugne alla meta, nè altro frutto riporta della ſua fatica, che l'obbrobrio.

Il ſavio adorna il ſuo animo di cognizioni; s' intereſſa con zelo nel progreſſo delle arti; e col renderle giovevoli al pubblico, ſi acquiſta nome glorioſo.

Sempre intanto ei riſguarda lo ſtudio della virtù, come il più importante: e la ſcienza, che inſegna a divenir felice, come la più degna della ſua applicazione.

SE-

SEZIONE II.

Ricchi, e Poveri.

L'Uomo, a cui Dio ha compartito ricchezze, e ſentimenti per ben uſarle, ha ricevuto un favore molto diſtinto.

Gode di eſſer ricco, perchè le ſue facoltà gli ſomminiſtran mezzi di far del bene.

Difende il povero inſultato; non ſoffre il debole oppreſſo dal forte.

Va in traccia di chi meriti compaſſione; s'

informa de' loro bisogni; e porge loro sollievo senza ostentazione, e con discernimento.

Protegge il merito, e lo ricompensa; incoraggisce l'industria, e coopera con mano liberale al buon riuscimento delle utili intraprese.

S' accinge ad opere grandi: pensa a nuovi stabilimenti: impiega l' operario: promove le arti, e proccura di arricchire la sua patria.

Riguarda gli avvanzi della sua tavola come spet-

ſpettanti per diritto ai Poveri, e non permette che ne ſiano defraudati.

La copia delle ſoſtanze non ha alterate le benefiche diſpoſizioni del ſuo cuore; quindi pregiaſi di eſſer doviziofo, ed, in mezzo all'abbondanza, gode di un puro contento.

Ma infelice colui, che moltiplica le ſue dovizie, e che non conoſce altra ſoddisfazione, ſe non ſe quella di poſſederle! che opprime il

povero, e non fa verun conto de' ſudori del di lui volto. Niente l' inquietano i mali del ſuo proſſimo.

Vede con occhio aſciutto le lagrime del pupillo; e chiude l' orecchio ai ſoſpiri della vedova.

L' amore delle ricchezze ha indurito il ſuo cuore; l' afflizione la più amara non è capace di far in eſſo alcuna impreſſione.

Ma la maledizione lo perſeguita; egli è in continovi ſpaventi; l' avidi-

tà

tà de' ſuoi deſiderj lo tormenta; e così vendica eſſa il torto, ch' egli ha fatto agl' infelici.

Coſa ſono le miſerie della povertà riſpetto ai rodimenti dell' animo di queſt' Uomo?

Conſoliſi pure il povero; anzi s' allegri, che n' ha ben mille ragioni.

Mangia il ſuo pane in pace, e non è attorniato alla ſua tavola da adulatori, che ſi divorino le di lui ſoſtanze: è libero dall' impaccio di mantenere gran numero di famiglj:

migl j:

miglj: e non viene stancato con importune ricerche.

Privo delle dilicate vivande dei ricchi, non soggiace alle loro malattie.

Il pane, ch'esso mangia, non è egli dolce al suo palato? l'acqua, ch' egli beve, non estingue essa con diletto la sua sette? prova egli maggior piacere a bevere di quest' acqua, che non prova il ricco a tracannare squisitissimi vini.

Col travaglio egli si mantiene la sanità, e proc-

proccurasi un sonno, le di cui dolcezze, chi stà coricato sulle morbide piume, non arriva a conoscere.

Umile ne' suoi desiderj, li rinchiude in assai ristretti confini; e la calma, ch' egli si gode, oltrepassa il contento, che apportano le dovizie, e le grandezze.

Non s' invanisca dunque il ricco per le sue facoltà, nè per la sua miseria il povero si perda d'animo; mentre, s'eglino corrispondono ai disegni

ſegni della Provvidenza nei differenti loro ſtati, ambidue ſi troveranno felici.

SEZIONE III.

Padroni, e Servi.

NOn ti lagnare, o Uomo, perchè ſii neceſſitato a ſervire; queſta condizione, che la Provvidenza ti ha preſcritto, ha i ſuoi vantaggj. Eſſa ti allontana dalle cure, e dalle ſollecitudini, che concernono il vivere.

La gloria di un Servo consiste nella fedeltà; la sommissione, e l' ubbidienza sono le sue virtù più eminenti.

Soffri dunque con pazienza le ammonizioni del tuo Padrone; e quand' egli ti riprende, non rispondere. La tua docilità, ed il tuo silenzio non saranno messi in dimenticanza.

Abbi a cuore i suoi interessi; sii diligente ad eseguire i di lui cenni; renditi meritevole della

con-

confidenza ch' egli ha in te riposta.

Egli ha diritto sul tuo tempo, e sul tuo lavoro; ti paga, affinchè gli adoperi in suo servigio; se non lo fai, tu lo inganni.

E tu, o Padrone, sii giusto verso il tuo Servo, se il vuoi fedele; sii ragionevole negli ordini, che gli dai, se lo vuoi pronto ad ubbidirti.

E' Uomo anch' egli; colla severità puoi ben farti temere, ma non amare.

Fa, che l'avvertimento sia accompagnato dalla dolcezza, e l'autorità appoggiata alla ragione; in questa guisa le tue esortazioni gli si stamperanno nel cuore; e dell'adempimento de' suoi doveri, se ne farà delizia.

Ti servirà fedelmente a motivo di riconoscenza: volerà a' tuoi comandi per principio d'affetto; e tu non lasciar di compartire alla fedeltà sua, ed alla sua diligenza il contraccambio dovuto.

SE-

SEZIONE IV.

Sovrani, e Sudditi.

OH tu, favorito dal Cielo, che i Figliuoli degli Uomini, tuoi eguali, hanno concordemente innalzato al poter ſupremo, e collocato alla loro teſta in qualità di condottiere; fa minor caſo dell' eminente tua dignità, che del fine, e dell' importanza del depoſito a te affidato.

Tu ſei veſtito di porpora, ed aſſiſo ſopra di un

un trono: tu porti ſul-
la tua fronte il diadema
di maeſtà: lo ſcettro dell'
autorità ſtà nella tua ma-
no. Ricordati però, che
il ſupremo potere ſigni-
ficato con queſti ſimbo-
li, non ti è ſtato dato
per te, nè per ſervirte-
ne per compiacere a'
tuoi deſiderj. Tu non
ſei Re, ſe non per proc-
curare il bene del tuo
Regno.

La ſua proſperità tor-
na a tua gloria: ed il
cuore de' tuoi Sudditi è
l'appoggio della tua poſ-
ſanza;

ſanza; è la baſe del tuo impero.

Lo ſpirito di un gran Principe vien' elevato dall'eminenza del poſto; egli medita coſe grandi, nè ſi occupa ſe non in ciò, ch'è degno di lui.

Raguna i ſavj del ſuo Impero; li conſulta, ed aſcolta i loro pareri, che a ciaſcuno permette di dire liberamente.

Con occhio di diſcernimento cerca fra' ſuoi Sudditi perſone di abilità; ne ſcopre i talenti,

e le

e le impiega secondo il loro merito.

I suoi Magistrati sono giusti; i suoi Ministri prudenti; nè il suo favorito l'inganna.

Dà un'occhiata favorevole alle Arti, ed elleno fioriscono; le scienze sotto la sua protezione han felici progressi.

Si compiace di trovarsi nella Società de' Letterati, e delle persone di spirito; accende ne' loro animi l'emulazione, e rende colle loro fatiche glorioso il suo regno.

Fa-

Favoriſce, e ricompenſa il Mercatante, che dilata il ſuo commercio; il Caſtaldo, che rende fertili le ſue Campagne; l'Artigiano, che ſi adopera con induſtria; il Letterato, che ſi diſtingue coi bei parti del ſuo ingegno.

Fonda nuove Colonie; alleſtiſce navi; rende navigabili fiumi; edifica porti. Il ſuo popolo rendeſi doviziofo, e le forze del ſuo Regno vanno aumentandoſi.

I ſuoi regolamenti

ſono

ſono pieni di equità, e di ſenno; i ſuoi ſudditi godono in pace il frutto del loro travaglio; e la felicità loro conſiſte nell' ubbidire alle Leggi.

Fonda i ſuoi giudizj ſulla clemenza; ma è eſatto a punire il delitto, ſenza avere parzialità per alcuno.

Il ſuo orecchio è aperto alle doglianze de' ſuoi Sudditi; trattiene il braccio di chi tenta di opprimerli; e li ſottrae da coloro, che li trattano aſpramente.

Quindi il ſuo popolo lo venera, come ſuo Angelo Tutelare, e lo ama come ſuo Padre.

L' amore, che i ſuoi Sudditi gli portano, fa naſcere nel di lui cuore un contraccambio di affetto verſo di eſſi: la loro felicità è l'oggetto de' ſuoi penſieri.

Non v' ha chi di lui ſi quereli. Non v' ha chi gli tenda inſidie.

I ſuoi Sudditi gli ſtanno d' intorno, qual muraglia di bronzo, fedeli, e pronti a difendere la

causa del loro Re; dinanzi a loro ogni nemica Armata fugge, qual palla spinta dal vento.

Dove abita questo popolo, soggiornano altresì la pace, e la felicità; il Trono di questo Re è sempre mai attorniato dalla gloria, e dalla forza.

PARTE VI.

I doveri della Società.

SEZIONE I.

Amorevolezza.

ALlorchè, o Figliuolo dell' Uomo, riflétti a' tuoi bisogni; allorchè dai un' occhiata alle tue imperfezioni, riconosci la bontà di lui, che ti ha dotato di ragione, che ti ha arricchito

chito della facoltà di parlare, e chi ti ha destinato a vivere in Società, per ricevere, e per rendere scambievoli uffizj, e servigj vicendevoli. Il vitto, il vestito, l'abitazione, la sicurezza, le dolcezze, e i piaceri della vita, sono tutti vantaggj, che tu devi all' ajuto degli altri; e senza i vincoli della società, tu non potresti goderne.

Perciò sei in obbligo di essere amico del genere umano; e ti deve premere di conciliarti l' af-

fetto degli Uomini. Come egli è proprio della rosa mandar soavi odori, così l'Uomo, che sa d'esser Uomo, opera di sua natura virtuosamente.

Egli è tranquillo dentro di se, e gode dei fortunati avvenimenti, e della felicità del suo prossimo.

Non presta orecchio alla maldicenza; gli errori, ed i vizj degli Uomini, lo affliggono.

Altro non desidera, che di beneficare, e ne cerca le occasioni. Re-

ca alleviamento a ſe medeſimo col ſottrarre dall' oppreſſione il ſuo fratello.

La ſua benevolenza ſi ſtende a tutti gli Uomini; l'oggetto de' ſuoi voti è la comune loro felicità; e la nobiltà del di lui cuore l' eccita a fare ogni sforzo per loro procacciarla.

SEZIONE II.

Giustizia.

LA pace della Società è fondata sulla giustizia; la felicità dei particolari sul pacifico godimento di quanto essi posseggono.

Racchiudi dunque i desiderj del tuo cuore fra i limiti della moderazione; e vengano regolati dall' equità.

Non rimirare con occhio cupido le sostanze de' tuoi pari; abbi per sacro

ſacro ciò, che lor s'appartiene.

Neſſuna fregolata paſſione, neſſuna ingiuria ricevuta ti traſporti ad alzare le mani contro al tuo fratello, con pericolo della ſua vita.

Non denigrar la ſua fama: nè far contra di lui falſe teſtimonianze.

Non tentar di corrompere il ſuo ſervo; e guardati dall' indurre la ſua moglie a mal fare.

Fareſti una ferita al di lui cuore, che non ſareſti mai in iſtato di ſa-

nare; gli faresti un' ingiuria, che mai non potresti risarcire.

Nel commerzio della vita sii disappassionato, e giusto: fa agli Uomini ciò, che vorresti ch' eglino a te facessero.

Mantieni in ogni cosa la fedeltà; non tradire chi si fida di te. Sii certo, che innanzi a Dio è delitto minore il furto, che il tradimento.

Non opprimer il povero: nè defraudare all' operario la sua mercede.

Quando hai a vendere:

re qualche cosa, consulta la tua coscienza, ed accontentati di un onesto guadagno; non ti approfittare dell' ignoranza del compratore.

Paga i tuoi debiti, poichè colui, che ti ha dato a credenza, ha avuto riguardo al tuo onore; è cosa vile insieme, ed ingiusta il trattenere al tuo creditore ciò, che gli è dovuto.

Esamina, o tu che vivi in società, il tuo cuore: chiama in tuo ajuto la tua memoria: e, se

ti trovi mancante in alcuno di questi capi, fa che il dolore, e il pentimento vengano in tuo soccorso; il rossore ti ricuopra; e prontamente, e del tutto, se il puoi, risarcisci, e scancella il tuo delitto.

SE-

SEZIONE III.

Carità.

FOrtunato colui, nel di cui ſeno ſi alimentano i ſemi della benevolenza; ne raccoglierà per frutto la carità, e l'amore.

Qual feconda ſorgente, le di cui acque irrigano i campi anche diſcoſti; così il buon cuore di coſtui ſi manifeſta in opere, i cui ſalubri influſſi ſu l'uman genere ſi diffondono.

Aſſi-

Assiste i poveri nella loro miseria; non condanna il prossimo; non dà fede all' invidia, nè alla malignità; nè ridice le lor calunnie.

Perdona le ingiurie, e le scancella dalla sua memoria; la malizia, e l' invidia non hanno luogo nel suo cuore. Non si rifà delle ingiurie; non odia alcuno, neppure i suoi nemici: in contraccambio delle ingiustizie, che gli fanno, caritatevolmente gli ammonisce.

Le

Le anguſtie, e le afflizioni degli Uomini eccitano la ſua pietà; proccura di alleviare il peſo delle loro diſgrazie: ed il piacere della buona riuſcita lo ricompenſa delle ſue fatiche.

Mitiga lo ſdegno, e tronca i litigj di chi s'adira; previene le funeſte conſeguenze del riſentimento, e dell'odio.

Regnano intorno a lui la concordia, e la pace; il ſuo nome va ſempre carico di benedizione, e di lode.

SE-

SEZIONE IV.

Riconoscenza.

IN quella guisa che dai rami dell' albero ritorna il sugo verso la radice, dond' egli era salito; o come il fiume scarica le sue acque nel mare, dond' erano uscite: così l' Uomo riconoscente si compiace nel ricompensare i ricevuti benefizj.

Confessa generosamente le obbligazioni, che ha verso il suo benefat-

nefattore; lo ſtima, e lo ama: e, ſe non può dimoſtragliene gratitudine con gli effetti, per ſempre almen la memoria ne conſerva.

La mano dell' Uomo generoſo è come la rugiada del Cielo, che cade ſopra la terra, e fa germogliare, e creſcere l' erbe, i fiori, ed i frutti; ma il cuor dell' ingrato raſſomiglia ad un terreno arenoſo, che ſi beve le pioggie, ſenza produrre giammai coſa alcuna.

Non

Non invidiare il tuo benefattore; non ti affaticare a nascondere i suoi favori; mentre benchè sia più dolce il far piacere, che il riceverlo, benchè la generosità ecciti ammirazione; l' umile riconoscenza però tocca il cuore, piace a Dio, ed agli Uomini.

Rifiuta i doni del superbo, e fa di non dover cosa alcuna all' avaro: quegli si varrà del suo beneficio per farti arrossire; e l' avidità di costui non rimarrà mai

paga

paga di alcuna rimunerazione.

SEZIONE V.

Sincerità.

O Tu, che ami la verità, e che ne ammiri le belle doti, deh non lasciarla giammai. Se l'avrai sempre cara, ti coronerai di gloria.

L' Uomo sincero ha sempre il cuor sulla lingua: nelle sue parole non si trova nè ipocrisìa, nè frode.

La

La fallità lo fa arrosſire, e lo rende confuſo; ma nel dire la verità punto non ſi ſgomenta.

Soſtiene virilmente la dignità del ſuo titolo; non ſa avvilirſi a far il perſonaggio d' ipocrita.

E' ſempre uniforme a ſe ſteſſo, nè mai s' imbroglia. E' coraggioſo nel dire la verità, e teme ſol di mentire.

Sdegna la viltà della diſſimulazione; i detti della ſua bocca eſprimono i ſuoi penſieri.

Apre ciò non oſtante
i ſuoi

i ſuoi labbri con precauzione, e prudenza; medita ciò ch'è giuſto, e miſura ogni parola.

Dice il ſuo parere ſenza raggiri, e riprende chiccheſſia con libertà; adempie immacabilmente quanto promette.

Ma l' ipocrita ha il cuor falſo; frattanto ch' ei non penſa che ad ingannare, copre i ſuoi detti colla maſchera della verità.

Ride nella triſtezza, e piange nell' allegria, nè ſi può dare alle ſue parole

le veruna interpretazione

Come la talpa, egli lavora nelle tenebre e credesi in sicuro; ma, sorpreso egualmente che quella dalla luce, viene scoperto, e tradito.

Passa i suoi giorni in un forzato ritegno; la sua lingua, ed il suo cuore si smentiscono a vicenda.

Si affanna per acquistarsi il nome di onest' Uomo; ed applaudisce egli stesso alla disinvoltura, che mette in opera per riuscirvi.

Oh pazzo! lo studio, che

che tu fai per celare quel che tu ſei, è ben molto maggiore di quello, che ti ſarebbe d' uopo impiegare per diventar realmente quel, che tu vuoi comparire. I figliuoli della prudenza ſi faranno beffe de' tuoi artifizj, allorchè ſpogliato del velo, che ti copriva, ti vedrai eſpoſto all' ignominia.

PAR-

PARTE VII.

Religione.

NOn v'è che un Dio Autore, Creatore, Regolatore del Mondo: onnipotente, eterno, incomprensibile.

Il Sole non è Dio; tuttochè sia la più nobile immagine della Divinità.

Que-

Questo Pianeta illumina il Mondo colla sua luce; invigorisce col suo calore le produzioni della terra. Ammiralo come creatura, e strumento dell' Altissimo; ma guardati dall' adorarlo.

L' adorazione, la lode, ed il rendimento di grazie a colui solo convengono, a cui unicamente soggiacciono le cose tutte, e ch' è la sola beneficenza, e la sola saviezza.

Egli è colui, che colla sua mano ha fatto i Cieli, e

li; e col ſuo dito ha moſtrato alle ſtelle, qual corſo aveſſero a tenere.

Colui, che fiſsò i limiti all'Oceano, oltre i quali non porrà egli il piede giammai; colui, che fa tacer le tempeſte più minacciose.

Che ſcuote la Terra, e le Nazioni ne tremano, che ſcocca i fulmini, ed i cattivi ſe ne ſgomentano.

Che con una parola della ſua bocca i Mondi crea; e con eguale facilità

cilità li fa ritornare nel primiero niente.

Rispetta la Maestà dell' Onnipossente, nè provocar la sua collera, se non vuoi soggiacere ai tristi effetti della sua vendetta.

Dio fa risplendere sopra tutte le sue opere la Provvidenza. Regge ogni cosa, ed ogni cosa governa con sapienza infinita.

Egli ha stabilite leggi pel buon governo del Mondo; le ha mirabilmente variate giusta la

capacità di ciascun *Ente*; ciascun de' quali naturalmente si adatta alla di lui volontà.

Egli è *il Dio forte: il Dio delle scienze: e la sua intelligenza non ha misura*.

I segreti dell' avvenire gli stanno innanzi,

I pensieri del tuo cuore non sono a lui nascosti; conosce le tue determinazioni prima che siano prodotte.

Rispetto alla prescienza di Dio niente succede a caso; e niente di accidentale riguardo alla sua Provvidenza.

La maniera, con cui egli conoſce tutte le coſe, ſorpaſſa il noſtro intendimento.

In tutte le ſue vie egli è ammirabile; i ſuoi conſigli ſono imperſcrutabili.

„ Rendi dunque o-
„ maggio alla ſapienza
„ del Signore dell' Uni-
„ verſo; proſtrati a' pie-
„ di ſuoi con quel riſpet-
„ to, umiltà, ed ubbi-
„ dienza, che gli ſi con-
„ vengono.

Il Signore è benefico; ha creato il Mondo per un principio di bontà;

essa si palesa in tutte le sue opere; egli è la sorgente, ed il centro di ogni perfezione.

Le opere della sua mano pubblicano i suoi doni; i loro vantaggi annunciano le sue lodi; egli le veste di bellezza, le nudrisce, e le conserva di generazione in generazione.

Se solleviamo lo sguardo al Cielo, egli ci manifesta la sua gloria: se lo abbassiamo alla Terra, ella è colma de' suoi benefizj: i colli, e le val-

li

li cantano, e si rallegrano; i campi, i fiumi, ed i boschi risuonano delle sue lodi.

Ma tu, o Uomo, sei stato da lui distinto dal rimanente delle creature, avendoti egli sopra di esse innalzato.

Ti ha dotato di ragione per metterti in istato di mantenere la tua autorità; ti ha dotato della facoltà di parlare per perfezionarti nella società de' tuoi simili; ti ha dato una mente capace di meditare a fine di sol-

levarti alla contemplazione de' ſuoi attributi, e d' invitarti ad adorarli.

Nelle leggi, ch' egli ha preſcritte per norma del viver tuo, ha con tanta bontà adattato il dovere alla natura, che l' ubbidire a' ſuoi comandi ti rende felice.

Loda con cantici di rendimenti di grazie la ſua bontà; e medita fra te ſteſſo le maraviglie del ſuo amore: abbondi il tuo cuore di riconoſcenza verſo di lui: la tua lingua pubblichi i di

lui

lui encomj: le azioni della tua vita diano a conoſcere quanto amore tu porti alla ſua legge.

Il Signore è retto, e ragionevole; giudicherà il Mondo nella giuſtizia, e nella verità.

Sulla bontà, e ſulla clemenza egli ha ſtabilite le ſue leggi; non avrà egli dunque a punirne i traſgreſſori?

Non penſare, o Uomo ardito, che il braccio del Signore ſia affievolito, perchè differiſce il tuo caſti-

castigo; nè ti lusingare colla speranza, ch' egli dissimuli i tuoi eccessi.

Il suo occhio penetra nel segreto de' cuori; egli non è accettator di persone.

Sciolta l' anima dalle mortali sue spoglie, i grandi, ed i piccoli, i ricchi, ed i poveri, i saggi, e gl' ignoranti, tutti tutti per sentenza del loro comun Giudice riceveranno la giusta, ed eterna ricompensa delle loro opere.

Allora i malvagj saranno

ranno ſorpreſi da terrore, e da ſpavento; ma il cuore de' giuſti ſi rallegrerà nei giudizj del Signore.

Temi Dio tutti i giorni della tua vita, e cammina per le ſue vie. La prudenza ti conſiglj; la temperanza ti tenga in freno; ti guidi la giuſtizia; l' amore riſcaldi il tuo cuore; la riconoſcenza verſo il Cielo alimenti la tua pietà: La pratica di queſte virtù farà la tua felicità nella tua condizion preſente, e ti

condurrà alla magione dell' eterna beatitudine nel ſoggiorno della gloria.

Queſta è la vera *Economia della vita umana*.

IL FINE.